

# Marcel Proust tra tempo, memoria ed eco del rimpianto

Cent'anni fa, l'autore de "La Recherche" pubblicava a proprie spese il primo volume della sua opera monumentale. Sandro Lombardi ne omaggia il «genio letterario»

**FRANCESCO MANNONI**

**C**ent'anni fa, nel novembre del 1913, Marcel Proust pubblicò "Dalla parte di Swann", il primo volume della sua opera monumentale, "Alla ricerca del tempo perduto".

Con "All'ombra delle fanciulle in fiore", "I Guermantes", "Sodoma" e "Gomorra", "La prigioniera", "La fugitiva", "Il tempo ritrovato", costituirà il grande affresco della "Recherche" che ha fatto di Proust un autore mitico.

Eppure, il primo volume della celebre opera, lo scrittore lo pubblicò a sue spese, perché diversi editori avevano rifiutato il manoscritto in cui tempo e memoria cadenzano il passo degli anni e riportano sull'eco del rimpianto le esperienze autobiografiche dell'autore.

Sandro Lombardi, scrittore e attore che a lungo ha recitato Proust in teatro dopo averne reso possibile la teatralizzazione, al **Festival della Mente** di Sarzana, il 30 agosto nel chiostro di San Francesco, alle ore 21,30 leggerà brani tratti dai sette romanzi de "La Recherche" per rendere omaggio «al genio letterario di Proust».

- Ma non si era detto che era impossibile ridurre Proust per qualunque tipo di spettacolo?

«Su Proust si parla sempre dell'impossibilità di teatralizzazione della sua opera - commenta Sandro Lombardi - e i tentativi sono stati pochi e sempre molti difficili. Anche con il cinema non c'è stata molta fortuna.

Tentativi meravigliosi come quello di Harold Pinter, che scrisse una bellissima sceneggiatura mai realizzata, e quello di Luchino Visconti, altra bellissima sceneggiatura persa nel nulla, dimostrano l'interesse suscitato da Proust. A seguito di una conoscenza approfondita dei suoi testi, trovi una relativa facilità nel ridurre drammaticamente un testo che sembrerebbe irrealizzabile. Siamo riusciti a mettere su uno spettacolo che ho portato in giro per l'Italia con la Forte e quando mi hanno proposto di partecipare al **Festival della Mente** per leggere Proust non ho esitato a dire di sì, per la grande capacità comunicativa che c'è nel suo modo di scrivere».

- Quali sono le percezioni che prova leggendo Proust?

«Le percezioni sono quelle del dettaglio, che Rolan Barthes chiamava il piacere del testo, il godimento quasi fisico di leggere una scrittura suprema. E poi c'è il piacere dell'intelligenza, l'essere sfidati continuamente su una realtà a tutto campo. Penso che solo Dante prima di Proust abbia avuto l'ardire e la possibilità di considerare tutti gli aspetti della vita, dai più alti ai più bassi, dai più dolorosi ai più felici: comici, tragici, drammatici, ridicoli e di fare l'analisi della società, della politica, dell'amore, dei sentimenti, della natura del paesaggio, della città e della cultura. L'intelligenza del testo conferma a ogni lettura che nella Recherche, c'è anche una dimensione sapienziale che si può trovare solo nei libri di Proust».

- Perché?

«Per il fatto che lui, di madre ebrea, fa dei continui riferimenti all'Antico Testamento, il contenuto dei libri ha anche una dimensione sapienziale. La constatazione lascia quasi sgomenti, come quei libri che ci procurano, leggendoli, una specie di vertigine e l'impressione che stiano raccontando la nostra vita».

- Dei sette romanzi della "Recherche" ce n'è uno che, secondo lei, eccelle sugli altri?

«E' l'interezza che fa il capolavoro. La perfezione è nell'insieme dell'opera. C'è, certo, qualche testo che spicca sugli altri, anche perché Proust è morto prima di rivedere alcune parti. Gli ultimi romanzi possono avere passaggi meno purificati rispetto ai primissimi, però la potenza dell'insieme è assoluta, e il fatto che abbia impiegato vent'anni di una vita di soli cinquanta per scrivere la Recherche, dimostra quanto intenso fosse l'impegno e l'ispirazione».

- Qual è la caratteristica più immediata dell'opera?

«Il fatto che leggendo il lettore può percepire il passare del tempo, il cambiamento vertiginoso che la società francese attraversa a causa della prima guerra mondiale che interviene nell'ultima parte della Recherche. Ci possono essere delle preferenze personali, che per me vanno dalla prima parte del primo volume - grande solenne e maestosa - a quella centrale con l'analisi della società parigina, dell'aristocrazia, dell'alta borghesia e del popolo, perché Proust non si interessa solo di alcune classi sociali: lui le analizza veramente tutte, particolarmente nel terzo vo-

lume; e poi la descrizione della morte di Albertine in cui dolore e oblio sono liriche proiezioni di una dolcezza indefinibile».

- Si dice che Proust abbia scritto la sua autobiografia mascherata e che tutti i personaggi della Recherche siano dei suoi alter ego. Lo pensa anche lei?

«E' un tema dibattuto, e sono molti i critici che puntano su questa possibilità. Sappiamo che Proust ha utilizzato come materiale del suo libro

la propria esperienza esistenziale, ma ultimamente la critica ha scritto che il personaggio che parla in prima versione nella Recherche non sarebbe Marcel Proust. Anche Giovanni Raboni aveva notato come il personaggio che dice "io" sia molto diverso dall'autore. Negli altri personaggi, quelli raccontati in terza persona, c'è soprattutto lui e la gelosia ossessiva e possessiva che aveva nella vita reale. Nel suo ultimo saggio il critico Mario Lavagetto ha rilevato una sor-

ta di lapsus in cui Proust sarebbe incorso nella Recherche. Raccontando di una serata in un albergo equivoco, Proust fa stare il narratore in una stanza dove non succede niente, mentre il suo personaggio è in un'altra stanza in cui accadono certe cose. Però all'ultimo momento Proust si confonde e fa entrare il narratore nella stanza proibita. Lavagetto con questa indagine quasi poliziesca, tende a dimostrare che quando Marcel Proust si vorrebbe raccontare come esperito da altri, in realtà era esperito da lui stesso».

Fondo Marcel Proust, "A la Recherche du temps perdu", manoscritto autografo

